



email:
tempolibero@gazzettino.it

Un giardino e i misteri di Matta

Venezia, a Palazzo Soranzo Cappello le enigmatiche sculture del maestro cileno

DI ENZO DI MARTINO

Innanzitutto lo spazio, il vasto giardino di Palazzo Soranzo Cappello, sede della Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici, che per molti, anche veneziani, sarà una vera scoperta. E poi l'artista, da sempre considerato surrealista ma che dell'insegnamento teorico e "dogmatico" di André Breton ha dato una interpretazione del tutto personale e certamente originale. Parliamo di Roberto Sebastian Matta (Santiago del Cile 1911-Città vecchia 2002) del quale la mostra delle sculture in bronzo, a cura di Flaminio Gualdoni e Alessia Calarota, configura una delle più interessanti iniziative collaterali della Biennale, anche se aperta solo fino al 15 ottobre. Innanzitutto perché fa conoscere un grande artista, difficile da definire da un punto di vista formale e da collocare in un preciso ambito culturale. L'opera plastica di Matta risente infatti del suo atteggiamento nomade, cileno di nascita ma



NAVIGATEUR

L'opera del 1990 è tra quelle esposte nel giardino della sede della Soprintendenza veneziana, una piacevole scoperta.

basco di famiglia, formatosi a Parigi - dove ha collaborato con il mitico Le Corbusier ed ha conosciuto il Surrealismo - attivo per lunghi periodi a New York, ma in particolare anche a Roma e Tarquinia, in Italia, dove ha scoperto la scultura etrusca. Le circa quaranta opere adesso esposte a Venezia rivelano perciò con assoluta evidenza la straordinaria sovrapposizione delle sue diverse culture, da quella precolombiana della sua origine cilena a quella acquisita della classicità mediterranea. Le sue figure archetipe sono state nel tempo definite in molti modi, perché evocano infatti idoli arcaici, divinità di antiche religioni, presenze immaginarie mitiche, totem tribali, guerrieri mitologici, figure ancestrali di madri, sacerdotesse di riti sconosciuti. Mettendo in atto una incredibi-

BRONZO
R.S. Matta:
"Senza titolo"
(2009)



le commistione di riferimenti formali ed immaginativi, spesso perfino contrastanti, che esprime tuttavia un fascino inatteso, per certi versi inspiegabile ma sempre coinvolgente. Mentre infatti la serie delle "Sedie con le corna" degli anni Settanta rivela palesemente l'influenza surrealista, opere come "Navigateur" del 1990 e "Cromognax" del 1993 sembrano sorprendenti "robot" decorati con misteriosi elementi figurativi arcaici. Ma altre, indicate "Senza titolo" del 2009, evocano invece, con modi del tutto originali, evidenti riferimenti alla classicità greca e mediterranea. Ed appare allora chiaro che l'opera di Sebastian Matta è davvero

difficile da definire e il suo nomadismo esistenziale in diverse parti del mondo artistico, rivela a ben vedere anche l'inquietudine della sua ricerca espressiva, la molteplicità delle sorgenti ispirative, la complessità della proposizione poetica e formale. Perché, come scrive Flaminio Gualdoni in catalogo, "Matta ci insegna ad andare oltre l'apparenza sensibile, con un invito alla conoscenza, all'esperienza e alla trasformazione, in un dialogo con il mondo fenomenico e un continuo viaggio interiore". Aiutando forse a chiarire, in tal modo, il personale e autentico credo poetico del grande artista cileno.

© riproduzione riservata

ARTE